



BRUNO CALLEGHER

*Di metallo, di carta, di niente: questioni di soldi*¹

Onorevole signor Ministro, signor presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, signor Sindaco, Magnifico Rettore, componenti tutte dell'*Universitas Studiorum Tergestum*, ospiti tutti: a nome di tutto il Dipartimento di Studi umanistici, benvenute e benvenuti all'inaugurazione del nostro anno accademico.

Potessimo, attraverso la digitalizzazione dei testi e dei documenti, effettuare un esame delle occorrenze linguistiche o dei temi più frequenti nel dibattito pubblico dal 2000 ad oggi, sen-

1. La prolusione fu accompagnata dalla proiezione di 14 diapositive, che qui per motivi tipografici non possono essere riproposte. Alcuni passaggi, quindi, potrebbero risultare meno efficaci. Se nella prolusione ho avvertito la responsabilità di rappresentare tutto il mio dipartimento, nella forma scritta vorrei coinvolgere anche un altro destinatario: mia figlia Doty.

z'altro una delle posizioni preminenti spetterebbe a parole/argomenti come euro, dollaro, *rénmínbì*², debito, crisi, deficit, bilanci, investimenti, spread (una delle parole più cliccate del 2019) e alla fine tutti questi testi, schemi, discussioni, articoli, relazioni si riassumerebbero in poche parole: i nomi delle monete con cui noi tutti, il più delle volte in modo irriflesso, calcoliamo i nostri debiti e crediti e stabiliamo dei valori, perfino delle gerarchie sociali.

Dal 1 gennaio 2002 siamo nell'era della moneta europea comune, circolante nel reale e non solo in modo virtuale (unità di conto) come lo era stata fino ad allora con l'ECU³, il "paniere" o il famoso "serpente monetario". Fu una scelta coraggiosa, ma non nuova, perché nel passato non erano mancati tentativi simili. Il progetto e l'adozione pratica di una moneta comune, o di valute ampiamente accettate, non sono sconosciuti. Come non ne sono sconosciute la complessità, le conseguenze spesso difficili da gestire dopo una fase apparentemente facile di avvio⁴.

Durante il V secolo a.C., la dracma di Atene si impose come moneta nell'area dell'Egeo orientale, si diffuse poi lungo le coste del Mediterraneo orientale e si spinse fino alla Battriana e alla Sogdiana, fu imitata fino all'attuale Yemen, ma s'impose anche in Sicilia. La necessità di accelerare e sistematizzare le transazioni trasformò piccoli tondelli in argento in portatori di valore. Il denaro divenne uno strumento di comunicazione per i popoli di diverse aree geografiche, uno stimolo e una misura del successo monetario e un'arma di dominio economico e politico. Quale fu la forza cruciale per l'affermazione del denaro ateniese per più di quattro secoli? L'essere diventata una istituzione della *polis*, della comunità, che esercitava in modo rigoroso la sovranità su questo strumento, così da garantirne la purezza del metallo e il rispetto di un peso standard, controlli esercitati con l'applicazione del *nomos* (la legge) e con magistrati preposti, tanto da imprimere sui tondelli i loro nomi⁵.

2. Emblematico il suo significato di "moneta della persona/del popolo", anche per la rilevanza semantica nel contesto di questa argomentazione.

3. Fu l'acronimo di European Currency Unit.

4. Thierry Vissol, *Breve storia della lunga marcia verso l'unione monetaria europea*, in *Alle radici dell'euro: quando la moneta fa la storia*, Treviso 2001, pp. 215-252.

5. William E. Metcalf (a cura di), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford University Press, 2012.

Poi fu la volta di Roma, che non controllava direttamente miniere d'argento come Atene, ma che sperimentò come la fluttuazione del costo dell'oro, dell'argento o del rame potesse essere compensata con un sistema trimetallico. Con la riforma del 27 a.C. di Augusto si strutturò un sistema di nominali tra loro in rapporto di cambio fisso e costante, con potere liberatorio per tutte le transazioni. Fu, in Occidente, il primo formarsi di un'economia interamente monetizzata. E, anche in questo caso, il successo fu assicurato dall'esercizio della sovranità monetaria con leggi e magistrature preposte. È stato il mondo romano che è riuscito a stabilire una moneta veramente omogenea in tutto il Mediterraneo, dall'Inghilterra al Vicino Oriente fino ai confini del Sahara⁶. Legionari e mercatores si rivelarono i principali protagonisti, gli attori consapevoli e attrezzati in grado di diffondere su scala internazionale il denaro⁷.

Ma il sistema entrò in crisi quando, proprio sulla spinta di necessità e urgenze derivanti da deficit di bilancio per finanziare le legioni, si allentò l'esercizio della sovranità, del controllo pubblico sia sullo standard sia sullo stock del circolante. Ne derivò la terribile crisi inflativa del III secolo a cui si cercò di porre rimedio con una nuova moneta d'oro, costantiniana, nel 310: il solido⁸. E fu vicenda di un altro enorme successo, in parte in Occidente ma soprattutto in Oriente dove il solido/nomisma mantenne inalterati i suoi standard di fino e peso fino alla metà dell'XI secolo, per ben più di sette secoli. Il solido divenne una sorta di "dollaro" del Medioevo, ebbe una vastissima distribuzione: dal mare del Nord, presso i Vichinghi, lungo la via della seta verso la Cina e fino all'Oceano Indiano, come ci ricorda Cosma Indicopleuste, un'enorme reputazione guadagnata, sia come moneta effettiva, sia come moneta di conto. Fu impiegata nei commerci, nella diplomazia e nell'esercito⁹. Anche in questo caso il suo successo fu determinato dalla garanzia del suo valore, assicurato da un ferreo esercizio della so-

6. Ne è facile riscontro, anche solo visivo, la consultazione del sito [Coin Hoards of the Roman Empire] a cui collabora anche il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Trieste.

7. Kenneth Harl, *Coinage in the Roman Economy 300 B.C. to A.D. 700*, London 1996.

8. Filippo Carlà, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009.

9. Edward Luttwack, *La grande strategia dell'impero bizantino (The Grand Strategy of the Byzantine Empire, 2009)*, traduzione di D. Giusti, E. Peru, Milano 2009.



vranità monetaria, come ricordano varie leggi del *Codex Theodosianus* recepite e ampliate poi in quello di Giustiniano¹⁰, e come confermano le analisi sul fino e sul peso che effettuiamo in collaborazione con il team dei colleghi chimici, in particolare Gianpiero Adami e Franco Zanini, di Elettra Sincrotrone Trieste - Centro di Ricerca Internazionale di Basovizza: gli umanisti e gli antichisti inverano le loro ricerche in collaborazione interdisciplinare e tutti restiamo stupefatti di come si potessero ottenere per secoli tondelli d'oro con scarti ponderali inferiori a qualche centesimo di grammo e con una purezza di fino sempre superiore al 98%¹¹. Era l'esito dell'esercizio della sovranità, condizione essenziale affinché la moneta possa utilizzarsi quale misura del valore, riserva del valore e mezzo di scambio.

In Occidente, dal IX secolo e almeno fino al XVIII secolo, la garanzia data dalla base metallica, l'oro e/o l'argento, determinò anche il successo del denaro carolingio, del fiorino di Firenze, del *daler* coniato con l'argento della Boemia, del ducato o scudo d'oro che, a iniziare dal 1535 e, poi, dal 1596, accomunò la divisa di maggior valore di Roma papale, della Francia, della Spagna, di Napoli e di Firenze, estendendosi poi all'America ispano-portoghese con il *real* d'argento, divenuto in seguito il moderno dollaro, senza tralasciare lo zecchino di Venezia,¹² rimasto unità di conto e imitato ancora durante l'Ottocento nel sud dell'India, molti anni dopo la fine della repubblica di Venezia, la millenaria Serenissima. In parallelo, però, si stava facendo strada un'altra forma monetaria per poter meglio rispondere alla domanda di capitali necessari agli investimenti ma, soprattutto, a sostegno dei deficit di bilancio degli stati territoriali e poi nazionali: già, anche allora la spesa pubblica. Ebbe inizio così la storia pensata e praticata della moneta fiduciaria, cartacea. I primi a sperimentarla furono i banchieri del XIII-XIV secolo. Spostare grandi somme di contante era pericoloso. Andava creata una rete sovranazionale, ma questo comportò l'emissione di una nuova divisa, la moneta di banco

10. Angeliki Laiou, (a cura di), *The Economic History of Byzantium*, I-III, Washington DC 2002; Angeliki Laiou & Cécile Morrisson, *The Byzantine Economy*, New York 2007.

11. Studio in corso di stampa.

12. Andrea Saccocci, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali* (secoli X-XV), Padova 2005; Alan Stahl, *Zecca: la zecca di Venezia nell'età medioevale*, Roma 2008; William Day, Michael Matzke & Andrea Saccocci, *Medieval European Coinage. 12. Northern Italy*, Cambridge 2016.

in seguito scambiata come "girata" (un titolo di credito al portatore con deleghe successive, il cui sconto era al portatore e non limitato a soci dell'Istituto emittente). Su tale titolo potevano gravare interessi, ma anche rischi di insolvenza se il depositante si fosse affidato a un banchiere "molto intraprendente" - oggi diremmo anche "creativo" - che avesse emesso obbligazioni in quantità molto superiore al capitale ottenuto dai depositanti¹³. Erano un mondo e un modo del tutto nuovi, si stava passando dalla moneta metallica a un'istituzione "finanziaria", che poteva sottrarsi alla sovranità dello Stato nelle diverse forme nelle quali stava prendendo forma e corpo¹⁴. Su questo versante, soprattutto nel corso del XVIII secolo, nonostante fossero nate le banche nazionali (nel 1694 la Royal Bank of England e poi quella francese) si verificarono clamorosi insuccessi nell'ambito della moneta finanziaria. Nella sola Venezia, nel corso del XVIII secolo, su poco più di 100 banche attive, ne fallirono 98. Ricordo davvero per sommi capi il ben noto episodio di John Law, in Francia, nel 1719, strenuo teorico e difensore della moneta cartacea fiduciaria. Il valore sottostante di questa divisa sarebbe stato assicurato (una sorta di attuale *future*) dall'oro che si sarebbe trovato in Louisiana. I primi titoli aumentarono vertiginosamente la convertibilità in moneta metallica, ma quando nella primavera del 1719 si diffuse la notizia, fulminea, da Le Havre verso Parigi, che non esisteva l'oro della Louisiana, in due giorni, dell'enorme valore espresso in divisa cartacea restò solo carta straccia. E la "cosa", potremo definirla tecnicamente "la bolla", si ripeté alcuni decenni dopo, sempre in Francia, sempre per questioni di sostenibilità del debito pubblico, durante la Rivoluzione Francese. Il ben noto deputato Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord ebbe l'idea di confiscare i beni del clero. Il 2 novembre 1789 l'Assemblea Nazionale Costituente decise che tutti i beni del clero fossero «messi a disposizione della nazione». Tali beni, valutati in circa 3 miliardi di lire, furono "cartolarizzati", messi in vendita nella forma degli assegnati e l'operazione fu affidata alla *Caisse de l'extraordinaire sur l'émission des assignats*, creata il

13. Su questi temi, dal mondo medievale al contemporaneo con un inquadramento di massa, si vedano i saggi di Andrea Saccucci e di Cristina Crisafulli in *Alle radici dell'euro*, cit.

14. Paolo Evangelisti, *Il pensiero economico nel Medioevo. Ricchezza, povertà, mercato e moneta*, Roma 2016.

19 dicembre 1789. Solo che nel tempo, invece di conservare un rapporto tra circolante cartaceo e garanzia, la Cassa si permise di emettere uno stock cartaceo pari a 43 miliardi di lire francesi: quasi 15 volte superiore al valore del bene di riferimento, la terra. Anche questa volta l'operazione sfuggì al controllo dello Stato e i titoli divennero carta straccia. Fu un evento talmente scioccante che con Napoleone si tornò immediatamente alla moneta metallica, ad un sistema bimetallico oro-argento basato su un cambio fisso di 1 grammo d'oro contro 15,5 grammi d'argento¹⁵. E, dopo il Congresso di Vienna, questo rapporto non solo fu mantenuto, ma si estese a vari stati europei, ad esempio all'impero d'Austria. Fu il famoso *gold standard*, imposto, accolto dalla più recente area monetaria europea ante euro, l'Unione monetaria latina a cui aderirono dapprima Francia, Italia, Svizzera e Belgio, seguiti poi via via da numerosi altri Stati. Uno standard imposto sulla base del principio teoricamente intangibile che il costo dei metalli non si sarebbe alterato. Ma non fu così, perché l'argento si svalutò per eccesso di offerta e di conseguenza l'oro si rivalutava: l'oro usciva dai paesi dell'unione latina al valore facciale quando sul mercato la sua quotazione era ben superiore. La Francia restò tenacemente ancorata a questo dogma, del *gold standard* a 1:15,5, fino al 1928 e cosa sia costata all'Europa questa rigidità in termini di drammi e catastrofi e tragedie è argomento proprio degli storici contemporaneisti¹⁶. Il resto è storia di questi nostri tempi, dal ripristino di uno standard di valori a Bretton Woods durante un rapido summit con i rappresentanti di 44 nazioni in un bellissimo Hotel del New Hampshire, durato dal 1 al 22 luglio del 1944, a guerra ancora in corso e, ben prima della conferenza di Yalta, svoltasi tra il 4 e l'11 febbraio 1945, un summit internazionale che mise sotto il tappeto l'orrore che si stava consumando nella Germania nazista, un orrore già denunciato fin dal 1940 dal giurista Raphael Lemkin nel suo straordinario *Axis Rule in Occupied Europe: Laws of Occupation, Analysis*¹⁷. Vennero poi

15. Roberto Petrini, *Controstoria della moneta*, Reggio Emilia 2014.

16. Geminiello Alvi, *Il secolo americano*, Milano 1996.

17. Il libro, per la verità, fu edito nel 1944, ma era ben noto da molto tempo in quanto l'autore cercava, non senza qualche ostacolo, una casa editrice per pubblicarlo. Della vicenda biografica dell'autore e del suo ruolo nella definizione, in ambito giuridico, del crimine di genocidio propone un'avvincente ricostruzione Philippe Sands, *La strada verso est*, Parma 2017.

la completa dollarizzazione, con la fine di quegli accordi, la sospensione della convertibilità del dollaro del 1971, sino a giungere alla nostra contemporaneità: l'essere in una nuova area monetaria, sovranazionale con tanti dati positivi, ma anche con l'emergere di oggettive criticità. E il farsi strada del Bitcoin considerato una "criptovaluta", cioè una moneta paritaria digitale e decentralizzata la cui implementazione si basa sulla crittografia, sia per convalidarne le transazioni sia per la sua generazione. Al di là della definizione, tuttavia, una domanda spesso accompagna il Bitcoin: si tratta realmente di una moneta? La risposta non è semplice. E, però, un metodo semplice per tentare di risolvere il "dilemma" sarebbe dare una risposta attendibile a queste due domande, che sono molto molto antiche, addirittura ateniesi di V secolo a.C., e che si sono riproposte nei secoli, specialmente quando la moneta di successo entrò in crisi, fino a sparire. Queste domande erano e sono le seguenti:

È unità di conto? Forse proprio no, perché è variabile nel suo valore con il mutare della domanda tanto da poter essere considerato come un metro che, con il passare del tempo, si allunga o si accorcia.

Chi esercita la sovranità su questa singolare divisa? Di per sé e in teoria nessuno; essa è infatti la bandiera del capitalismo autodefinitosi anarchico e libertario, libero da ogni legge e da ogni Stato ... Tant'è che le banche centrali stanno agendo per ovvi motivi in questo ambito. Quando il Bitcoin sarà emesso da una banca centrale, o da uno Stato sovrano, per sua definizione non sarà più un Bitcoin. Perlomeno non lo sarà nella versione originale pensata da Satoshi Nagamoto. E così saremmo passati dal tondello metallico a una divisa esistente perché c'è l'energia elettrica, consumata in milioni di kwh per alimentare i server che generano ogni millisecondo nuovi codici di protezione della cripto-valuta¹⁸!

Gli storici o i filosofi, ma anche i letterati che si confrontano con testi poetici, perfino gli antichisti che leggono i testi economici sulle tavolette cuneiformi o le leggi monetarie sulle lapidi incise in greco o latino, le epigrafi dei *nummulari* o dei magistrati monetari, tutti questi studiosi, che ricostruiscono, in collaborazione con gli informatici e i geografi, le aree di diffusione, op-

18. David Graeber, *Debito. I primi 5000 anni*, Milano 2012.



pure che analizzano i dati tecnici con i colleghi di ambiti scientifici, come si confrontano con argomenti così spinosi, e forse perfino impopolari, della contemporaneità? Lo fanno consapevoli di non avere soluzioni; anzi, di ritenere un po' azzardato spingersi a proporre soluzioni. Piuttosto coltivano, con le loro ricerche, uno sguardo globale e interdisciplinare¹⁹. Certo, hanno spesso lo sguardo rivolto al passato, specialmente quando leggono o ascoltano affermazioni, anche in ambito economico monetario, del tipo: "siamo entrati in terre incognite, in mari inesplorati, tempestosi, mai navigati prima". Forse potrebbe non essere vero²⁰.

Il pensiero, proprio in questi casi, va alle insuperate lezioni dei *maiores*, almeno per molti di noi, prima di Adam Smith²¹: Nicola Oresme, Francesc Eiximenis²², Niccolò Copernico, Sebastian de Covarrubias, Scarruffi, Biel, Louis de Molina²³, ma soprattutto la lezione di Juan de Mariana. Chi era costui? Certo, difficile leggerlo se non si conosce almeno un po' di latino. Nel 1609 pubblicò un trattato, il *De monetae mutatione*. Sosteneva che la moneta era un'istituzione che non apparteneva alla Corona spagnola bensì alla comunità, alla *universitas civium*, e che compito del monarca era tutelarla nel suo valore, garantirla nella sua *stabilitas*²⁴, pena la sua destituzione. Riprendendo il filo rosso della moneta pensata come istituzione,

19. Paolo Evangelisti & Michele Nicoletti, *Il dio denaro. Una storia teologico-politica della moneta* in "Politica e Religione" 2018, Brescia 2019.

20. L'affermazione richiama, forse per un surplus di letteratura, il ben noto racconto *Una discesa nel Maelström*, scritto nel 1833 e pubblicato nel 1841 da Edgar Allan Poe.

21. Bruno Callegher, *Rei Nummariae Scriptores : teorie monetarie e storia economica prima di Adam Smith*, in "Mélanges de l'École française de Rome", 128.2 (2016), pp. 2-9. Questa annata della rivista pubblica gli atti del Convegno "*Ben più del denaro*". *Il diritto della moneta, la sua sovranità, le sue funzioni*, curato da Paolo Evangelisti. Si segnala altresì che la collana *Rei Nummariae Scriptores*, edita grazie al supporto delle Edizioni Università di Trieste, a cui va riconosciuto un merito speciale a motivo della rara passione editoriale con cui seguono le nostre pubblicazioni, rende e renderà accessibili le opere degli autori di seguito citati.

22. Paolo Evangelisti, *Francesc Eiximenis. Il Dodicesimo libro del Cristiano; capp. 139-152 e 193-197*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2013.

23. Andrea Gariboldi, Rudolf & Paolo Evangelisti, *Luis de Molina. Trattato sulla giustizia e il diritto. I contratti di cambio: dispute 396-410. Il valore della moneta e i banchieri nell'Impero spagnolo del XVI sec.*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2016.

24. J. de Mariana, *De monetae mutatione*, cap. 5, 46.

elaborato nei testi che abbiamo appena citati, Juan de Mariana sostiene con forza che il monarca non può permettersi di alterare il valore della moneta senza aver consultato ed avuto il consenso della comunità politica, proprio in ragione del fatto che egli non ne è il proprietario, ma il ministeriale garante²⁵. Era un filologo, gesuita, tra i più famosi del suo tempo, lo arrestarono, finì in prigione proprio in ragione della sua posizione in difesa del valore comunitario della moneta e sui limiti del potere del monarca, il libro fu messo all'indice ed egli si salvò da una condanna ben più severa solo perché molto era al corrente della vicenda riguardante il filologo classico Isaac Casaubon²⁶, quello di cui parla anche Eco ne *Il pendolo di Foucault*²⁷.

Forse ancor più può interessarci la lezione di un altro spagnolo, Martin de Azpilcueta, della Navarra, filosofo a Salamanca che, almeno trent'anni prima di de Mariana, affrontando la questione dell'interesse sui depositi e sui prestiti, in un *Manuale per i confessori* aveva lucidamente teorizzato, su basi di filosofia neoaristotelica/tomistica, che la moneta è una merce, ancorché particolare, che il suo valore dipende anche dalla quantità disponibile sul mercato: troppa moneta disponibile finisce con distruggerla! Teorizzò il concetto economico di preferenza temporale, ovvero che, a parità di condizioni, il bene economico presente vale più di quello futuro, ponendosi così nel preciso concetto dell'interesse sul prestito (come garanzia del valore al momento del prestito) tanto da essere riconosciuto come il precursore della teoria quantitativa della moneta.

Non sono stati studiosi inutili, perché ad essi si ispira una della più accreditate scuole economiche contemporanee, anche se contro corrente rispetto al pensiero unico/dominante, al *mainstream* attuale, quella viennese, che sostiene convinta che la moneta "deve" avere un sottostante e un'autorità di garanzia politica, soprattutto per i risvolti etici²⁸. Ma potremmo

25. *Ibid.*, cap. 3, 34.

26. Luciano Canfora, *Convertire Casaubon*, Milano 2002.

27. Umberto Eco, *Il pendolo di Foucault*, Milano 1988.

28. Ricordo soltanto i fondamentali contributi di Carl Menger, Ludwig von Mises e Friedrich August von Hayek. Non vanno inoltre dimenticate le connessioni tra la scuola economica di Vienna con quella più antica, ma non meno autorevole, scuola economica di Salamanca.

anche rileggere uno dei *Troni* di un poeta anglo-americano degli anni quaranta-cinquanta del Novecento, specialmente il n. 96, una vera epopea storico-poetica della moneta, dei soldi e delle loro implicazioni, specialmente nell'ambito della sovranità a garanzia dei valori. Qui egli si spinse a indicare nelle manipolazioni monetarie, anziché nella lotta di classe, il vero problema del suo secolo, il Novecento²⁹.

Gli umanisti, come ho già detto, non hanno soluzioni precostituite o elaborate nelle loro carte, ma conoscono la profondità dei fenomeni, lo spessore delle riflessioni maturate prima e dopo la nascita delle discipline economiche, possono offrire strumenti di analisi per non entrare nei famosi territori inesplorati senza linguaggi, senza occhiali e cannocchiali, insomma, per evitare di inoltrarsi in essi con metodi incerti, privi di esperienza, limitati nelle conoscenze. Di fronte alle ansie di inizio millennio, alla crescente dipendenza dei politici dal dominio del denaro, alle tempeste valutarie, alle crisi che sembrano irrisolvibili, alla possibile disoccupazione di massa, suggeriscono, ad esempio, che tutto questo discende anche (non solo, ma anche) dal fatto che la sovranità monetaria è stata via via sottratta alle istituzioni democratiche, al *nomos* degli Stati, siano essi nazionali o sovranazionali, per consegnarla invece ai mercanti dei debiti e del denaro/merce, ora creato anche dal nulla³⁰.

È questo un punto di vista, non la verità; propongo così un possibile sguardo che testimonia la nostra attenzione fattiva e globale al presente; ma questo è anche un metodo per essere nella contemporaneità, per cercare, per capire, per guardare, al di là del nostro ambito di ricerca e di studio specialistico, ad una rinnovata tassonomia della ricerca umanistica. Ed è forse, ancora, qualcosa di più: un'attitudine, una passione conoscitiva che diventa un augurio, il nostro di umanisti, perché in generale questa passione sia condivisa dagli amministratori e da tutta la comunità dell'*Universitas Studiorum* di Trieste.

29. Ezra Pound, *I Cantos*, a cura di Mary de Rachewiltz & Aldo Tagliaferri, Milano 1985 (9a ed. 2010) [Cantos: Troni 96-109].

30. Benjamin J. Cohen, *The Future of Money*, Princeton University Press 2004.